

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Giovedì 15 febbraio 2018 ore 15 e ore 21, venerdì 16 febbraio 2018 ore 21

“Credo che il grande amore per la semplicità che aveva Mazzacurati abbia influenzato molto il mio cinema”.(...) Ho sempre adorato il modo che Carlo Mazzacurati aveva di raccontare la semplicità e la quotidianità. Mi sono ispirato a lui, soprattutto da un punto di vista visivo. Invece, per quanto riguarda la storia, abbiamo lavorato seguendo le trame dei gialli inglesi”. **Antonio Padovan**

Finché c'è prosecco c'è speranza

di Antonio Padovan con Giuseppe Battiston, Teco Celio, Liz Solari, Roberto Citran, Silvia D'Amico
Italia 2017, 101'



Nella prima scena di *Finché c'è prosecco c'è speranza*, il personaggio di Rade Serbedzija, il burbero conte che produce vino con metodi rigorosamente naturali e che dopo pochi minuti morirà suicida, spiega col calice in mano che solo da grande ha capito il senso della frase che gli diceva sempre il nonno: "Quando un giorno questa terra sarà tua, ricordati che anche tu sarai suo". Lo mette in chiaro da subito, Antonio Padovan, il suo esordio è prima di tutto un film sulla sua terra, (...) lui che poi si è trapiantato a New York, e che dall'America ha riportato con sé solo qualche suggestione estetica.

Mentre seguiamo l'ispettore Stucky nelle indagini su questo misterioso suicidio, e su alcuni assassini che fanno seguito, e

che sembrano essere tutti collegati, ci perdiamo tra le colline del prosecco, ammirandone i profili e i filari delle viti, le grandi ville del passato, i borghi che le costellano, perfino il centro di Treviso, con quella casa bellissima che lo Stucky di Battiston divide con uno zio persiano in Vicolo Dotti. E sì, quel territorio è bellissimo, e quel cementificio che lo minaccia è una vergogna, e recuperare il rapporto con la terra rispettandola, sono il simbolo di una esigenza di sostenibilità che, però, *Finché c'è prosecco c'è speranza* suggerisce di applicare anche alle esistenze delle persone.

Tra le campagne e i paesini, con quelle atmosfere da placido e sottile giallo inglese a cui Padovan si è rifatto, Stucky si muove con una soave mollezza un po' goffa che non è solo figlia dell'insicurezza, di un'umanità che troppo spesso al cinema viene negata, ma anche di quella volontà di fare ma non strafare che sembra comune, in qualche modo, a tutti i personaggi del film. Sostenibilità insomma non è solo rispetto per l'ambiente, non è solo fare il vino in un certo modo, non è solo non inquinare, ma è anche un modo di vivere la vita, di affrontare le cose e i problemi che ci si parano di fronte, o che abbiamo sulle spalle. Sostenibilità, allora, per citare ancora il monologo iniziale, è lasciare qualcosa di incolto, di non fatto, "per non esagerare, per chiedere alle cose un po' meno di quello che ti possono dare." Alle cose, sì, e magari anche alle persone, a noi stessi. Non per pigrizia, o negligenza, ma per non esaurirsi: per non correre quando non c'è alcun reale motivo di farlo.

Alle cose, alle persone, e forse anche al cinema, visto che *Finché c'è prosecco c'è speranza* (che non ha preso un soldo dai produttori di vino, e che non cede alla facile tentazione di cavalcare l'onda dell'enogastronomia imperante, tanto che Stucky è uno che di vino non capisce nulla), sembra muoversi con intelligenza all'interno di una cultura slow, qui applicata alle immagini e al racconto, che permette di assaporare al meglio i gesti, gli intrecci (anche quelli sentimentali, appena accennati, tra Battiston e Liz Solari), gli attori, e quei bellissimi paesaggi.

Federico Gironi – Comingsoon

Una sfida vinta, quella di produttori e autori di *Finché c'è prosecco c'è speranza*: non solo nel porsi, fieramente, al di fuori delle consuete rotte geografiche della cinematografia nazionale, ma anche nel proporre, ardire, un genere – il giallo – oramai relegato da tempo al piccolo schermo(...) l'opera di debutto nel lungo del giovane Antonio Padovan si caratterizza per una freschezza e una vitalità salvifiche, frizzanti. Un sorso – invero, molti ... – di prezioso paglierino da godere con la soddisfazione e la consapevolezza della qualità delle cose semplici e di alta qualità: all'alta tracciabilità del prodotto corrispondono sincera applicazione e sano gusto per la materia filmica. Un'opera sì, evidentemente, legata in maniera forte e piena al "territorio" (...) peraltro ben fotografato dal veronese Massimo Moschin (...), ma in grado di tradurlo in atto concreto e funzionale, sostanziale.

Se testo e forma propendono al poliziesco all'italiana – inequivocabile la locandina che rimanda all'immortale collana Mondadori – l'ambientazione(...) trascende a espressione identitaria, a paesaggio dell'animo (veneto, italiano, umano).

(...)Una storia innescata da un suicidio eccellente (il conte Ancillotto, figura discussa ma anche amata, in perenne lotta con loschi "colleghi" della confraternita del Prosecco) seguita da omicidi altrettanto clamorosi e plateali. Un classico.

È un neo-ispettore – il corpulento Stucky (Giuseppe Battiston, in formissima) – a cui spetta il compito di trovare un filo comune, sbrigliare la scottante matassa, svuotare la bottiglia di segreti e bugie, connivenze e omertà. L'intreccio ha una sua rassicurante strada, tra personaggi sui generis (...), contesti piccoli e (rac)chiusi e colpi di scena architettati con semplicità e gusto. Sebbene, va detto, lo scafato giallista intuirà anzitempo il colpevole(...)ma è un gioco a cui ci si presta volentieri, una bevuta in compagnia a cui non si può rinunciare. Anche in virtù di una gestione del ritmo e dei tempi impeccabile, e di un'azzeccata, ottimamente dosata, brezza di commedia che dona ancora maggior sapore e solidità, credibilità: insomma, niente situazioni da farsa conclamata né "caciaroneria" diffusa. Solo garbati spirito e attitudine, caratterizzanti sia di un'identità sentita e inconfondibile che di un'ironia pregevole, pungente ma mai invadente. Come le note di una colonna sonora – tra gli altri, di Teho Teardo – raffinata e coinvolgente, che accompagna la visione di un'opera "piccola" che delizia (...)

M. Valdemar – Filntv

(...)la lucidità la porta il matto del paese, un uomo che abita in una dimensione fantasmatica e che ogni giorno pulisce le tombe al cimitero e parla coi morti, li saluta e gli chiede come vanno le cose lassù, rendendoli più vividi, corporei e coerenti di tanti altri che continuano a respirare. Forse, nel film ha più importanza il mondo dei morti che quello dei vivi. (...)la morte come continuità e come presenza costante nella vita,(...) rapporto simbiotico tra quelli che rimangono e quelli che partono. **P. Frederick – Sentieri Selvaggi**